

Venti di guerra alla Rai
Tra Dc e Psi s'accende un duro scontro sul vertice dell'azienda

Intini, socialista: «La Rai è una azienda ingovernata, specie nella struttura commerciale e alla Sipra». La bordata è contro Agnes, direttore generale e il suo vice Carlo Livi. Replica Bubbico, dc: «È un attacco a quel servizio pubblico nel quale il Psi ha uno spazio pari a quattro volte il suo peso reale...».

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Da oltre un'ora, ieri mattina, la commissione di vigilanza cercava vanamente di mettere a punto un documento sulla licitazione dei contratti di Celentano e delle audizioni del vertice Rai in commissione. A un certo punto un gruppo di parlamentari si è raccolto in una sala accanto al carcere - al riparo dal circuito televisivo aperto ai giornalisti - e ha discusso l'indignità della Dc di difendere l'indignità di Celentano, Celentano, Raiuno, la struttura del vice direttore generale Livi, che sovrintende a tutti gli affari commerciali e pubblicitari di viale Mazzini, la struttura che gestisce l'azienda, così com'è e come funziona. Il Psi conferma la sensazione di voler rimettere in discussione gli assetti e gli equilibri di potere nel gruppo di comando della Rai. Una direttore generale dc, 4 vicedirettori generali di area, un solo vicedirettore generale socialista. Sicché l'attacco a Livi sembra un levatilu, che mi ci metto io. Il tutto preceduto dall'ennesimo attacco del quotidiano socialista a Celentano e alla gestione Rai. A loro volta, Pci e Sinistra indipendente insistono su un fatto completamente diverso: la vicenda di cui ci stiamo occupando deve essere occasione per restituire efficienza e trasparenza, dignità e immagine alla Rai servizio pubblico. Ma la Dc tutto intende tollerare come se fosse un'informazione alla direzione generale della Rai, e le manna in mano di un sostanzioso «ribaltone». Sicché, in questa riunione parallela, irrompe a un certo punto il dc Bubbico, alza le barricate e, si dice, gioca la carta della «provocazione»: «Se questa commissione ha proprio da far qualcosa, dovrebbe denunciare l'attacco a Livi, il cui fatto è un fatto di cui si stanno occupando da tempo. Si ricorderà prima la negazione, poi l'ammissione del controllo Celentano-sponsor come da informazione ricevuta dalla «competente direzione aziendale», vale a dire Carlo Livi.

Alla fine si trova un compromesso, si torna in aula e si votano - pressoché all'unanimità - due risoluzioni. La prima è un armistizio breve. Ecco le bordate di Intini: «In Rai c'è mazzette». Si pongono forse problemi di evasione fiscale, forse esiste un contratto estero su estero (per il pagamento a Celentano, ndr) e questo sarebbe gravissimo perché coinvolgerebbe la Lotteria Italia e, quindi, il ministero delle Finanze... è inaccettabile che un conduttore guadagni 15 o 30 volte di più del presidente dell'Iri, gruppo del quale fa parte la Rai. Pare necessario un'impulsa sanzione con tutti i (illeggi) si, se fosse necessario: quando anche Sansone doves-

Discussione a Montecitorio Il pentapartito non ha raggiunto l'accordo su un testo da votare

Nucleare, maggioranza divisa Si parla di voto di fiducia

Il governo vuol sottrarre al Parlamento le decisioni che riguardano il nuovo piano energetico nazionale. Su Caorso, Trino, Montalto e il Brasimone il ministro Battaglia ritiene di non dover rispondere alle Camere. La maggioranza, comunque, è divisa. Fallito fino a sera ogni tentativo di concordare una mozione. E corre voce che si ricorrerà alla fiducia per evitare il voto segreto.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Anche Martinazzoli e Amato hanno dovuto alzare bandiera bianca. Mentre il repubblicano Adolfo Battaglia, titolare dell'Industria, era in aula a Montecitorio per la discussione sulle centrali nucleari, i due dirigenti dc e psi (stavano l'ennesima ricerca d'accordo sul testo di una mozione da presentare a nome della maggioranza a conclusione del dibattito. Ma le intenzioni, ammesse che fossero tali, non hanno prodotto risultati concreti. Del resto, sul nucleare la maggioranza a cinque non era stata capace di evitare i referendum e anche oggi le stesse forze sembrano non riuscire a trovare una via d'uscita. C'è dunque il rischio

però l'insieme delle forze di maggioranza intenzionate a ricorrere al voto di fiducia, se e quando fosse sotto raggiunto l'accordo. Questo per cautela: ciascuna componente dell'alleanza a cinque da possibili «sorprese» dovute alle votazioni a scrutinio segreto. Un'altra eventualità è che la maggioranza non presenti nessuna mozione da mettere ai voti. L'aula di Montecitorio si troverebbe così a pronunciarsi solo su documenti presentati da gruppi di minoranza. In entrambi i casi sarebbe un altro colpo durissimo per la credibilità del governo. Il Pci ha deciso di presentare una propria mozione se il governo non ricorrerà al voto di fiducia (in questo caso, infatti, decadono tutti gli altri documenti che così non vengono posti in votazione). Ma cos'è questo testo di mozione che il Psi considerava ieri l'ultima spiaggia? Sostanzialmente ricalca l'intervento che Battaglia ha svolto in assemblea. Timidi cenni di apertura su temi posti al centro della discussione dal Pci e dalle forze antinucleariste (in-

vestimenti, diversificazioni di combustibile, taglio degli impianti), ma si tratta per lo più di capitoli, di enunciazioni prive di contenuto e che quindi non è possibile giudicare nel merito. Ciò che invece è possibile vedere con chiarezza fin d'ora è l'orientamento espresso sia dal ministro sia dalla mozione (stando almeno alle indiscrezioni circolate ieri a Montecitorio) di riservare esclusivamente al governo la possibilità di intervenire e di decidere su questioni che attengono al piano energetico nazionale e quindi al Parlamento. Per Caorso e Trino 1, Battaglia ha parlato di adeguamento «dei piani di sicurezza esterna agli standard internazionali, stabilendo, in relazione a ciò, la data di riapertura degli impianti». E questo - hanno rilevato Giulio Quercini, responsabile dell'energia per la direzione del Pci, e Tere Cherchi, che ha svolto l'intervento in aula a nome del gruppo comunista - contrasta con un corretto svolgimento del confronto e con la facoltà del Parlamento di intervenire

Santaniello alle Camere Il garante dà l'allarme «Nell'informazione pluralismo in pericolo»

Nel sistema informativo si stanno verificando mutamenti e spinte trasformatrici di portata epocale... il rischio è che si consolidino oligopoli di tali dimensioni da sopraffare un elemento vitale del mercato: la libera concorrenza, e di alterare o incrinare un bene di carattere sociale e collettivo, quale il pluralismo dell'informazione: è l'allarme lanciato dal garante per l'editoria, professor Santaniello.

ROMA. È la sua prima relazione al Parlamento da quando ha assunto l'incarico di garante della legge sull'editoria e il professor Giuseppe Santaniello - nelle sue 111 pagine di analisi e documentazione - ha scelto di andare subito al cuore dei problemi che investono il sistema dell'informazione: quali regole si debbano fissare - e con quale tempestività aggiornarle - per impedire che «spendiarismo e rafforzamento del trend attuale, inavvertiti il mercato editoriale venga ripartito tra poche formazioni societarie...». Ammonisce ancora il professor Santaniello: «Non è senza significato che già oggi si parli di "poll" controllanti il settore... sicché va salvaguardata, da parte degli organi preposti, la sopravvivenza delle imprese medie e piccole, nonché le voci della cosiddetta "stampa debole", cioè quella svantaggiata rispetto al mercato».

Il garante - enunciato il problema - va oltre e ipotizza un meccanismo, ulteriore di tutela del pluralismo: «È da prendere in considerazione l'esigenza di ridurre i limiti di concentrazione (attualmente fissati al 20% della tiratura quotidiana complessiva, ndr) nel caso di gruppi che, operando nell'area dell'editoria, detengono partecipazioni anche in altri settori dell'informazione». Si può immaginare qualche esempio: alla Fiat non si impedisce di entrare nel settore televisivo; ma se vuole farlo, per essa il letto di concentrazione nell'editoria a stampa non può restare al 20%, deve essere molto più restrittivo. Per analogia, se ne potrebbe dedurre un vincolo speculare e analogo per chi è dominante nel settore tv (mettiamo Berlusconi) e intenda allargarsi nel campo dell'editoria a stampa.

Come argomenta, il garante, analisi e proposte? La legge per l'editoria - scrive il professor Santaniello - rappresenta un fatto positivo, ma un ciclo si è chiuso e un nuovo si è aperto. Il panorama presenta le maggiori testate in forte

A Milano un sindaco alla Dc per tre giorni

Lombardia, assessori inquisiti lasciano la giunta regionale

Mentre sembra volgere al bello la situazione al Comune di Milano dove ieri sera è continuato il dibattito in vista dell'elezione, sabato, del sindaco della nuova maggioranza Pci, Psi, Psdi e Lista verde, la crisi si è ora spostata alla Regione Lombardia dove nel giro di due giorni si sono dimessi due assessori, il dc Francesco Rivolta ed il socialista Giancarlo Magenta, rinviati a giudizio per interesse privato in atti d'ufficio.

GIORGIO OLDRINI

MILANO. Ieri pomeriggio ha tenuto banco la Regione Lombardia dove anche l'assessore socialista agli affari sociali Giancarlo Magenta ha presentato le dimissioni al presidente, il democristiano Bruno Tabacchi, dopo che l'altro ieri aveva fatto lo stesso l'assessore democristiano agli affari generali Francesco Rivolta. I due assessori sono stati rinviati a giudizio nei giorni scorsi dal sostituto procuratore Filippo Grisolia per interesse privato in atti d'ufficio. L'inchiesta era partita dopo che il gruppo comunista aveva de-

Questo caso, come tutti gli scontri delle scorse settimane, dimostra che il pentapartito è finito anche in Regione, sia come disegno strategico che come maggioranza programmatica. Occorre ora che Tabacchi accoglia le dimissioni e che se ne parli il 22 dicembre. Il consiglio regionale, già rinviato due volte in queste settimane per le difficoltà che esistono tra gli alleati, deve convocarsi obbligatoriamente il 22 dicembre per discutere del bilancio. Intanto in Consiglio comunale martedì sera si è arrivati ad un primo accordo che ha sbloccato per ora la situazione. Infatti martedì notte sono state accolte all'unanimità le dimissioni del sindaco socialista del pentapartito Paolo Pillitteri e la presidenza è passata all'assessore anziano, il democristiano Giuseppe Zola. Questi si è impegnato a convocare il consiglio comunale per ieri sera e per sabato ad oltranza, in modo da arrivare nella stessa serata all'elezione



Giuseppe Zola

giorni scorsi dai socialisti, si è difeso ribadendo le sue accuse a Ligresti, ma rifiutando la parte di «Torquemada». Tra l'altro De Angelis ha affermato che se il costruttore aveva avuto durante gli anni della giunta di sinistra largo spazio per le sue costruzioni, negli anni '85-'86, quando già era installata a palazzo Marino una giunta di pentapartito, arrivò ad avere il 65% delle cubature in città.

Ancora incerte le prospettive al Comune di Palermo

In Sicilia scaricabarile tra i 5 per la bocciatura di Nicolosi

Dopo l'affondamento del dc Rino Nicolosi alla Regione siciliana da parte di una robusta pattuglia di franchi tiratori, è il momento delle polemiche e della difficile ricerca di una via d'uscita. Le forze del pentapartito appaiono disorientate, mentre al momento non è stato ancora seguito da fatti concreti l'annuncio del Psdi di aprire la crisi al Comune di Palermo.

PALERMO. La clamorosa bocciatura del dc Rino Nicolosi, che in base a un accordo per la riedizione del pentapartito sarebbe dovuto tornare a presiedere la giunta regionale siciliana, per ora sembra aver congelato la situazione su tutti i fronti. È il momento delle polemiche e delle recriminazioni. E mentre all'Assemblea regionale siciliana il problema tornerà a presentarsi con la seduta di martedì prossimo, l'annuncio della crisi al Comune di Palermo non è stato seguito da fatti concreti. Anzi, c'è da dire che fino all'altro ieri la giunta ha lavorato intensamente per varare una serie di delibere che servono ad attuare quegli stanziamenti del bilancio che rappresentano i punti più qualificanti del programma al quale ha finora collaborato la maggioranza for-

quanto è accaduto, avvertendosi l'esigenza di dare ai problemi della governabilità adeguate risposte capaci di corrispondere alla domanda di novità e di riforme che è viva nella società italiana». Il segretario regionale del Psdi, Enzo Costa, ha definito «indecoro» quanto è accaduto l'altra notte all'Assemblea regionale siciliana e si è affrettato ad assicurare che i consiglieri socialdemocratici non hanno fatto parte della schiera dei franchi tiratori. Da Roma il capogruppo del Psdi a Montecitorio, Filippo Caria, ha dichiarato che la bocciatura di Nicolosi «dimostra ancora una volta che l'instabilità politica non è tanto determinata dal moltiplicarsi delle istituzioni quanto dalla mancanza della necessaria coesione all'interno delle maggioranze». Ma chi è che cosa minerebbe questa «necessaria coesione»? Riferendosi alla decisione che il suo stesso partito ha preso di aprire la crisi al Comune di Palermo, Caria ha l'audacia di affermare che con questa mossa «il Psdi ha dimostrato grande senso di responsabilità perché la coalizione palermitana «indubbiamente rappre-

presenta un caso anomalo nella situazione politica italiana». Al tempo stesso i socialdemocratici alzano il prezzo del loro patto con i socialisti affermando che occorre «rimettere in discussione le altre giunte siciliane, sei su otto, dove il Psdi è fuori dalle amministrazioni». Ma il Psi è disposto a seguirsi su questa strada?

Michele Figuerelli, segretario della federazione comunista palermitana, ricordando lo «storzo di rinnovamento» dell'attuale giunta comunale, osserva che «non è scontato né facile normalizzare l'anomalia della preminenza dei contenuti sulle formule, l'anomalia del fare pulito e onesto, l'anomalia della costituzione di un rapporto nuovo con i bisogni e i diritti dei cittadini». La segreteria regionale del Pci con una nota commenta le manovre spartitorie affermando che «non si può continuare su questa strada, riflettano i partiti sulla gravità e insostenibilità della situazione, si vada al superamento dei vecchi schemi, si esamini la proposta del Pci per governi e giunte formati su chiari programmi di rinnovamento».

Assieme agli indipendenti

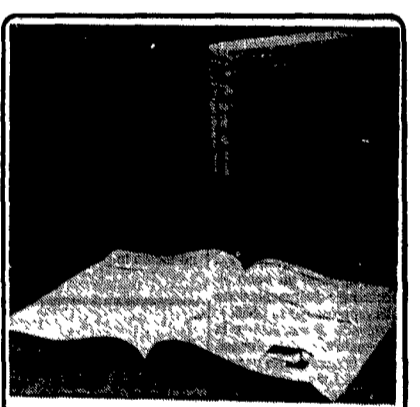
Dc, Pci e Pri guidano il Comune di Brindisi

Il consiglio comunale di Brindisi si è riunito ieri sera per eleggere la nuova giunta composta da Dc, Pci, Pri e Laici e cattolici per il cambiamento», diretta da Ennio Masiello, indipendente di sinistra eletto nelle liste comuniste. Nel frattempo il Psi ha inasprito la sua polemica, soprattutto dopo che si è saputo che giunte analoghe si stanno formando in altri due grossi centri della Puglia.

BRINDISI. La polemica del Psi per la costituzione di una giunta «tricolore» a Brindisi (Dc, Pci, Pri e Laici e cattolici) si è ulteriormente inasprita: non solo perché proprio ieri sera il consiglio comunale si è riunito per eleggere la nuova coalizione, guidata dall'indipendente di sinistra eletto nelle liste del Pci Ennio Masiello, ma anche perché nel frattempo soluzioni analoghe si stanno definendo in altri due centri pugliesi: Martina Franca e Massafra. Per la nuova amministrazione di Martina Franca è stato appena perfezionato un accordo tra i responsabili cittadini della Dc, del Pci, del Pn e l'indipendente di sinistra. In giunta dovrebbero entrare cinque democristiani (compreso il sindaco), quattro comunisti e l'indipendente di sinistra. L'elezione è prevista nella seduta di sabato del consiglio comunale, dopo che i partiti avranno messo a punto l'organigramma. In un documento congiunto i tre partiti e l'indipendente di sinistra affermano che l'accordo avrà la durata di cinque anni e che «si basa su programmi chiari e definiti e sui metodi della trasparenza e della legalità». Dopo le dimissioni di un monocolore dc, il consiglio comunale era stato sciolto nella primavera scorsa ed era stato rinnovato con le amministrative del 4 ottobre. Una polemica dichiarata ieri è stata subito diffusa ieri a Roma da Arturo Bianco, direttore Enti locali del Psi. «Stessa» il consiglio comunale di Brindisi - ha detto l'esponen-

te socialista - dovrebbe eleggere una giunta anomala Dc-Pci-Pri. Ad analoghe conclusioni stanno pervenendo in due grossi centri della provincia di Taranto, Martina Franca e Massafra. A questo punto rileviamo che nel sud della Puglia l'alleanza tra la Dc e il Pci si estende a macchia d'olio. Tutto questo - conclude Bianco - non può non avere conseguenze politiche visto il proliferare di queste giunte, che non sono più un'eccezione ma denotano sempre più una linea di tendenza in barba a quanto si proclama davanti agli elettori.

Va ricordato che la formazione della nuova giunta di Brindisi ha visto il Psi locale diviso su due farti. Il programma era stato stesso anche col concorso di questo partito, che poi si è tirato indietro. Quindi la nuova soluzione amministrativa è stata duramente osteggiata da quella parte del Psi che fa capo a Signorile e Trane, mentre la componente craxiana ha voluto mantenere il suo appoggio, sia pure decedendo di non far parte della maggioranza perché vincolata dal «dovere di partito».



L'Annuario degli Alberghi d'Italia, pubblicato dalla CEI Spa, è anche quest'anno puntuale al suo appuntamento con gli Operatori Turistici. La GUIDA CEI, questo il nome ormai noto con il quale l'omonima Casa Editrice propone il suo prodotto, è alla 3ª edizione. Rinnovata e migliorata, nello spirito di quella attenzione da subito dimostrata, la Guida, che comprende tutte le 37.264 Aziende alberghiere italiane (nessuna esclusa, dichiara la campagna pubblicitaria di prossima diffusione), continua a dare un sensibile contributo ad un settore così importante come quello turistico. «La Guida CEI» dice Francesco Bagnoli Rossi presidente della CEI Spa «ha mantenuto l'impegno di continuità, completando con questa 3ª edizione un ciclo estremamente importante. Potremo così idealmente definire questo momento un anello di congiunzione tra passato e futuro. Gli sforzi per conquistare quello spazio libero di mercato appartengono al passato. I programmi per il futuro, invece, hanno come obiettivo rendere definitivamente indispensabile la GUIDA CEI ad Operatori turistici, Aziende ed Enti e realizzarla poi come valido veicolo pubblicitario con una tiratura di almeno 30.000 copie. Pescando tra le curiosità ne troviamo in abbondanza. L'Italia, secondo Paese al mondo (dopo gli Stati Uniti) per numero di alberghi, ha nemmeno che 5.686 località con strutture alberghiere (oltre il 70% dei Comuni italiani). Da noi si può alloggiare in albergo (anche se in camera senza bagno) con sole 10.000 Lire. Mentre in pochi (o in tanti!) potranno acquistare una camera doppia, con trattamento di pensione completa, all'Hotel Pitrizza in Costa Smeralda, albergo più caro quest'anno con le sue 869.724 lire per giorno tasse comprese. Ma i dati da Guinness dei primati non finiscono qui! Abbiamo contato 30 tra alberghi ed una stella e locande con un'unica camera, mentre ben 5 alberghi al Passo dello Stelvio si contendono il record di altitudine a colpi di centimetro (quota dichiarata mt. 2.709). Tante notizie (ci garantiscono oltre un milione di dati) in un'opera utile, agile, di sicuro interesse per chi è nel settore turistico e per chiunque debba avere una panoramica completa degli Alberghi italiani. La GUIDA CEI è in libreria al prezzo di lire 150.000. Può comunque essere richiesta direttamente alla CEI Spa di Roma ai numeri 65.69.582 e 65.41.271.